Il Foglio uscirà tre volte per settimana e precisamente alla sera di Martedì, Giovedì e Sabbato.
L'associazione è obbligatoria per un anno; il pagamento si farà mensilmente con lire 2 antecipate.
Gli Associati avranno il Foglio senz' altra spesa al loro domicilio in Città o nei Capiluoghi di Distretto. Le spese di posta fuori del Friuli saranno a carico degli Associati.

IL FRIULI
FOGLIO PERIODICO

L' Ufficio del Foglio è in Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Contrada San Tommaso.
Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese postali.
Gli Scrittori che si degneranno di coadjuvare a quest' impresa riceveranno il Foglio gratis in segno di riconoscenza.

N. 14. 2 DICEMBRE 1848.

Considerazioni intorno un progetto di Costituzione dell' Abate Rosmini.

(V. il num. ant.)

La ristrettezza del nostro giornale non ci permette di dare qui per disteso la Costituzione Rosminiana; noi ci limiteremo soltanto alle idee principali, e fermeremo più che mai la nostra attenzione colà, dove il Rosmini si scosta colle sue opinioni dalle Costituzioni ordinarie.

» Si dichiarano inviolabili i diritti di natura e di ragione; si garantisce la libertà d' azione alla Chiesa Cattolica, la comunicazione colla santa Sede ec. » A persuadere ogni buon Italiano della giustizia e dell' utilità di questa massima basta richiamare alla sua memoria i raggiri e le mene segrete, che sotto il titolo di protezione, adoperava il partito Metternichiano per inceppare e impedire ogni comunicazione degl' Italiani e di tutti i popoli con Roma. Questo centro morale del mondo, in faccia al quale soltanto non è un' utopia, ma una fondata speranza, che i popoli dell' universo saranno un giorno una sola famiglia di fratelli, questo centro morale turbava la mente dei fautori dell' assolutismo per modo, che la corrispondenza con Roma era per decreto loro fatta oggetto delle torture della polizia, e un Vescovo non potea scrivere al Papa, se la sua lettera non otteneva il *visto* del governo. Le catene che il dispotismo avea poste alla Chiesa devono essere infrante da un governo liberale!

Un monarca con due camere rappresentano la nazione ed esercitano il potere legislativo. Gli attributi del Re sono comuni alle costituzioni ordinarie; l' Art. 15 però dice, che il Re nomina e promove a tutti gl' impieghi secondo che sarà determinato dalle leggi. – Dalla buona o cattiva elezione dei funzionarii dello Stato dipende in gran parte il benessere della nazione. Limitare il capriccio del Sovrano troncando la via alle corruzioni, raccomandazioni e maneggi, dalla cui influenza hanno origine per lo più le nomine sovrane, è opera necessaria a un buon governo. Quanti malanni non sarebbersi risparmiati all' Italia, se una legge avesse regolato in Piemonte ed a Roma l' elezione de' ministri!

Nè il re nè i suoi figliuoli possono contrarre matrimonio senza l' assenso delle camere (art. 17). Il Rosmini in questo Art. e più nell' esposizione dei motivi si dichiara per una politica, che non s' accorda per nulla colle idee de' nostri giorni. Il buon senso de' popoli chiamò barbara in ogni tempo la politica della diplomazia, che condannava le figlie dei Principi, prima ancora vedessero la luce, a legare la loro vita ad una persona forse la più antipatica della terra per interessi dinastici. Queste misere creature cui era negato il naturale diritto del libero voto nei contratti matrimoniali, destarono sempre la compassione del genere umano. Le Leggi d' uno stato libero non devono far schiavo nessuno, e tanto meno i figli dei re. I matrimonj della famiglia reale possono interessare la nazione. Concediamo. Ma in che consistono questi interessi? *Relazioni ed eredità* in caso di mancanza di successori. Le relazioni famigliari fra Principi io credo giovino solo agl' interessi di famiglia, quasi sempre in opposizione cogl' interessi dei popoli. Recenti esempi resero persuaso ad ognuno, come l' ingrandimento dello Stato a forza di matrimonj sia riuscito fatale ai popoli e ai Principi. Un popolo in buona Legge non si eredita, non si divide, non si vende come un branco di pecore. Ciò accadde pel passato ad ogni momento, ma i popoli d' oggi non sono disposti a più tollerare una tale infamia. – Ma il Rosmini suggerisce che si facciano de' matrimonj di Principi con cittadini. Il principio è santissimo: ne nascerebbe come egli dice un ravvicinamento fra Principe e Popolo; ma a patto che il discendente reale s' addattasse a divenir cittadino, e per nessun conto ne sorgesse quella *aristocrazia illustre* di cui parla il Rosmini. L' Italia ha memorie sufficienti per abborrire in eterno la parola aristocrazia – Ridotti adunque que' vantaggi matrimoniali a relazioni ed eredità, parmi falsa politica stabilire come fonte d' interessi nazionali il matrimonio dei Principi. Ma come per contrario ne potrebbero derivar discordie, garre di successione e quindi infinite calamità, sarebbe a mio credere utile consiglio, che la nazione determinasse invece nessuna conseguenza politica poter derivare a lei da tali matrimonj; e ciò ritenuto, lasciare al Re ed a' suoi figli la libertà di maritarsi come loro meglio aggrada.

(sarà continuato) . . . e

ITALIA

Programma del Ministero Romano.

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l' attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de' tempi se non ci confortasse

l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo coi principii proclamati dal popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii, taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe, e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'egli si porterebbe di concerto col nuovo ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio la rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese al Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni, altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 6 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo, sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destina a discutere gl'interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale, si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione l'indipendenza d'Italia.

La quale opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se si accordano la loro, come ci è dato sperare, quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. *Muzzarelli* Presidente, — *Giuseppe Galletti*, — *Pietro Sterbini*, — *Giuseppe Lunati*.

(Epoca)

Roma 22 novembre.

Il Ministero lavora incessantemente per la buona causa, e la Città continua a mantenersi tranquilla. Ieri dettero la loro dimissione i seguenti tre Deputati di Bologna, — Marchese Banzi - Minghetti - Conte Bevilacqua, abbandonando contemporaneamente Roma. Da gran tempo si aveva contro di essi il sospetto che liberali di nome, e retrogradi di pensieri e di fatti, appartenessero all'empia congrega oscurantistica organizzata da Rossi.

— Quasi tutti i Cardinali, ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma.

— Vengono smentite solennemente le voci che il Papa voglia fuggire da Roma.

— Torino 24 novembre. Ieri ha avuto luogo innanzi ai Giurati il processo del foglio *la Confederazione italiana* diretto da Ercole Scolari, accusato di aver eccitato odio e dispregio al governo e alla persona del re con un' articolo copiato dal Foglio romano *la Pallade* che « esortava i popoli a fare da sè e levarsi con un' insurrezione generale, e a non fidare ne' principi i quali hanno interessi diversi ed opposti a quelli dei primi». E parlando dell'armistizio conchiuso da Carlo Alberto dicea: «non poter persuadersi che egli abbia agito di buona fede».

La difesa si appoggiò principalmente sulla circostanza che il redattore in primo luogo accompagnò lo scritto con una nota che confutava l'articolo in discorso; quindi dimostrò come sia dovere dei giornalisti di far conoscere ai sovrani come si pensi di loro all'estero, tanto più che le persone che li circondano hanno comunemente interesse di occultar loro molte verità. - I giurati dichiararono *non colpevole* il prevenuto, la qual sentenza fu accolta da immensi applausi degli spettatori.

— Vercelli 21 novembre. Il preteso disaccordo che al dire d'alcuni regnava tra le truppe piemontesi e lombarde è affatto scomparso. Bastò la venuta del bravo Ramorino, perchè una gran festa di fratellanza si organizzasse per cura di lui, e perchè in quella fossero dimenticati i rancori, le accuse, le suscettibilità da ogni parte.

— Il Ministro della guerra *La Marmora*, l'unico nell'attual ministero piemontese che senta italianamente, diresse una energica circolare ai capi dell'esercito onde resti vivo e costante il sentimento nazionale nei soldati subalpini.

FRANCIA

Il Sig. de Lamartine pronunciò il seguente discorso nella cerimonia dell'inaugurazione della Costituzione a Maçon:

Concittadini!

Voi volete ch'io consacri con qualche parola il più grande atto che possa compirsi nel passaggio d'una generazione d'uomini sopra la terra, *la proclamazione della sua Costituzione*. Io prego il Supremo Ispiratore di pormi sul labbro alcune di quelle verità che non tramontano col giorno, che non si tramutano per correre di secoli, ma che si rinvengano intatte dopo miriadi di anni come l'eterno metallo, di cui è fatta la verità.

Popolo, solo Iddio è sovrano, è re, perchè egli solo è Creatore, perchè egli solo è infallibile solo giusto, solo buono, solo perfetto.

L' umana ragione è il riverbero di Dio sopra il genere umano.

La ragione umana, emanata da Dio, inspirata da Dio, ministra di Dio in noi, è dunque l'unica sovranità legittima delle nazioni.

Nell' infanzia de' popoli, la loro intelligenza è assai poco sviluppata, perch' eglino si reggano colla unica autorità della ragione. Essi hanno tutori, conquistatori, signori, tiranni, despoti, re assoluti, poi re limitati nella loro autorità per mezzo di leggi, di consigli, di aristocrati, di costituzioni miste. A misura che la ragione del popolo s' aggrandisce, con essa s' aumenta la libertà; poi la giustizia colla libertà; poi l'eguaglianza, vero adempimento della giustizia; poi la fratellanza spirituale, perfezione dell' eguaglianza, che fa della nazione una famiglia, e di tutte queste famiglie di popoli *una umanità*.

Così il regno di Dio si manifesta sempre più sui popoli, fino a tanto che signori, tiranni, tutori, despoti, re, costituzioni dinastiche, svaniscono, e che la sovranità spirituale si svincoli da ogni impaccio ed occupi il posto di tutto. Allora Iddio regna sopra di noi senz' altro intermediario che la nostra ragione.

Voi ben v' avvedete del grande principio del regno immediato di Dio.

Il Regno di Dio per mezzo della ragione di tutti s' addimanda Repubblica.

Noi fondiamo la Repubblica!

La Repubblica è un governo che ha d' uopo più che altro mai dell' ispirazione e della benedizione continua di Dio; poichè se la ragione del popolo s' ecclissa o travia, non v' ha più sovrano; v' ha interregno, anarchia, morte.

Affinchè una Costituzione sia durevole e degna del sigillo religioso conviene ch' essa capisca un principio vero, nuovo, divino. Senza questo la Costituzione è nulla, ella non è che un corpo di leggi, è senza spirito, senza vita, senza frutto.

Il principio nuovo della Repubblica è l' eguaglianza politica tra tutte le classi dei cittadini.

Questo principio ha per espressione – il suffragio universale.

Per risultato – la sovranità di tutti.

Per conseguenza morale – la fratellanza universale.

Giammai sinora dopo il vangelo, la ragione umana non iscrisse nel suo codice una sovranità più logica, più universale, più legale.

Noi tutti regniamo a misura della nostra ragione, della nostra intelligenza, della nostra saggezza, della nostra virtù; noi siam tutti re di noi stessi e della Repubblica!

Eleviamo i nostri pensieri a Dio, perch' Egli ispiri sempre più questo popolo, perch'Egli largisca l' ordine spirituale alla terra, siccome egli ha dato l' ordine materiale agli astri del firmamento.

Ch' Egli benedica alla Costituzione; ch' essa cominci e termini nel nome di Lui; ch' essa sia piena di Lui; ch' essa duri rinnovellandosi e perfezionandosi come le opere del Creatore.

Che essa sia pace, ordine, giustizia, lavoro, istruzione, lume, beneficenza, amore.

Che essa moltiplichi, pacifichi, e faccia santo il popolo Francese.

Che nello instituire la Repubblica dei diritti e dei doveri, essa instituisca principalmente la Repubblica di cuore!

Che gli uomini nascituri lunga pezza dopo di noi rilegano questo codice imperfetto ancora e dicano: l' anno 1848 lo spirito umano fece un progresso, e questo progresso della Francia nella via del perfezionamento politico ebbe per traccia la Costituzione della Repubblica.

Cittadini! Ogni progresso è uno sforzo, ogni sforzo è una pena, ogni pena ha il suo genito.

Le trasformazioni politiche sono un lavoro. Il popolo è l' operajo del suo avvenire. Ch' ei ci pensi; l' avvenire gli appartiene, l' avvenire lo aspetta.

Onta ai vigliacchi che indietreggiano.

Prudenza ai temerarj che precipiterebbero la società in un oscuro avvenire.

Gloria ai buoni, ai forti, ai saggi, ai perseveranti!

Che Dio sia con loro.

Si scriva sotto questa Costituzione:

Nel tal giorno del tal' anno, a tale epoca della sua esistenza nazionale.

Tale fu l' opera del popolo francese! Amen.

(National)

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 22 novembre. Parlasi che la sinistra riunita voglia fondare in Francoforte una unione centrale democratica. Jeri si temevano gravi disordini, il militare era in movimento e la casa del Presidente Gagern era guardata da un distaccamento considerevole di truppa. Si parla d' una trama contro il Sig. Gagern scoperta jeri, che a quanto si dice porterà gran luce sul nostro stato misterioso. *(Gazz. d' Augusta)*

— BERLINO 24 novembre. Sembra non esser stabilito ancora se la riapertura della Dieta avrà luogo a Brandenburgo. Grabow, a cui tutti i partiti accordano sincerità e rettitudine, e la cui voce ha una grande autorità, ha dichiarato che egli rinuncierebbe al suo mandato per Berlino ove si pensasse a trasferire l' assemblea a Brandenburgo. Il progetto d' accordo ch' egli propose si fonde sui seguenti punti: apertura dell' assemblea a Berlino e ritirata del ministero Brandenburgo; richiamare la Dieta al suo mandato di comporre la costituzione, nel qual incarico i deputati in 6 mesi sono arrivati al §. 3. – La salute di Grabow è vacillante, ed è forse per questo che egli rifiutò di porsi a capo d' un ministero. Noi speriamo però che egli faccia questo sacrificio, e ci liberi dal ministero Brandenburgo, la cui esistenza mette la nazione nel più pericoloso esperimento che abbia provato dopo il Marzo. Vi sono delle malattie in cui s' adopera l' arsenico anche in dose elevata, ma se la dose viene spinta troppo oltre l' ammalato muore di veleno. Il ministero Brandenburgo è appunto il veleno che si vorrebbe usare per le nostre circostanze; il futuro giudicherà se questa medicina

avrà lasciato le traccie del veleno nel nostro corpo politico. *(Gazz. di Vienna)*

— Il procuratore dello Stato Sethe ha rigettato l'accusa d'alto tradimento innalzata dalla Dieta al Ministero Brandenburgo dicendo: secondo il codice penale non trovarsi fondamento a tale accusa. Non esistere nella costituzione Prussiana la responsabilità dei ministri, e il diritto dell'assemblea di porre in istato d'accusa il ministero.

Un decreto ministeriale del 25 invita i deputati dell'assemblea a recarsi a Brandenburgo!!

— *La Gazzetta di Vienna* porta il *programma* del nuovo ministero letto nella seduta della Dieta a Kremsier il giorno 27 corrente.

Noteremo soltanto che il principio di Autonomia provinciale vi è sibbene accennato, ma in termini troppo vaghi, e suscettivi di varia interpretazione. — In quanto poi all'Italia, il Ministero ha stanziato, che debba mantenersi, a qualunque costo, all'Austriaca integrità; escludendo affatto l'*idea* e *la possibilità d'una qualsivoglia mediazione straniera*.

— Scrivono da Kremsier che la Dieta decise con 18 voti di maggioranza che siano dichiarate nulle tutte le deliberazioni di quell'assemblea tenute a Vienna dopo la lettura del proclama imperiale che prorogava il parlamento; decisione questa di massima importanza nelle attuali condizioni.

SPAGNA

La corte d'appello ha pubblicato la sua decisione sull'affare del Sig. Angelo de la Riva, condannato precedentemente alla pena di morte per tentativo di regicidio. L'accusato fu condannato a vent'anni di galera, quaranta di sorveglianza dell'alta polizia, ed alla perdita di tutti i diritti civili. Si crede che implorerà la clemenza di S. M. la regina.

EGITTO

L'inopinata morte d'Ibrahim Pascià, dichiarato con firmano Imperiale a Vicerè d'Egitto, pare che *non sia stata* puramente naturale. Ecco nuove complicazioni per la diplomazia europea. Dicesi che varii de' nostri legni da guerra sieno partiti da Napoli per Alessandria ove sono a temersi tumulti e sollevazioni per le gravi discussioni che avranno luogo onde decidere sul diritto di successione. *(fogli Francesi)*

APPENDICE

IL MINISTERO ROSSI

« Prenderemo a disaminare la questione, come se fosse già passata nei penetrali della storia, come se rappresentasse un fatto dell'età remote, sulle quali è freddo e imparzialissimo il giudizio degli uomini.

« Il governo romano, fino al momento della morte del Rossi, era già passato in un secondo stadio di retrocessione dalle vie della libertà, della nazionalità e dell'incremento civile.

« Dopo quel ministero Mamiani, che a ragion veduta di fatti suggellò il gran principio del diritto italiano, era entrato ad un semplice potere di transizione l'inconciliabile e ridicola combinazione ministeriale del benemerito vecchio Fabbri. Questi, collocato, siccome un nome di antica grandezza, tra un governo segreto ricreduto della sua potenza, ed un popolo ridatto alla libertà, non poteva servire nè all'uno, nè all'altro. Vittima illustre ed onorevole, aperse senza saperlo le porte del ministero al ripudiato di Francia, all'uomo delle tre patrie che andava cercando nella quarta splendori e fortune.

« Quando Pellegrino Rossi e i suoi appodiati salirono alle loro cariche, il paese e lo stato avevano già troppo sofferto e pei mali della guerra e per quelli non meno gravi delle interne vicende, da poter subito riscuotersi e dichiararsi contro la scelta dei personaggi, che in momenti così difficili dovevano comporre la parte responsabile del governo. Perfino il giornalismo tacque d'un silenzio nuovo, significante, profondo; quel giornalismo, che conosceva a palmo a palmo i passi calcati dal Carrarese nelle diverse e contrarie fasi della sua vita. Oseremmo dire, che dalla natura dei tempi, e dalle circostanze di quei momenti, un cammino luminoso gli era aperto, nel quale avrebbe potuto cancellare fino l'impressione delle memorie, e lasciare ai figli e all'ultima patria, che era del sangue della prima, un estrema pagina di storia, che avrebbe chiamato il perdono sulle pagine antecedenti, e l'onore del cittadino sulle sue ceneri. Espressione ed emanazione novella d'una vergine libertà, il giornalismo nostro, che non conosce sistemi nell'opposizione, e il popolo, che non conosce personali partiti, avrebbero applaudito sinceramente all'uomo della scienza, se fosse divenuto a pari tempo l'uomo dell'affetto italiano. Il conte Rossi assolutamente non volle profittare di un istante, che ci vien sul labbro di dover chiamare *ultimo appello d'Iddio*.

« Con quel metodo di politica fredda, egoistica, materiale, con cui per diciassette anni compresse Luigi Filippo le libertà della Francia, il prosetito di Guizot, il mandatario di quel reggimento, iniziò il suo ministero in questa Roma. Da principio si tenne nell'inerzia assoluta, che riduce al cinismo, all'apatia e governi e popoli. Quando questa prima linea fu intieramente consumata, fece comprendere a poco a poco che non avea alcuna fede nella conquista immediata dell'indipendenza italiana, e che per conseguenza lo spirito delle sue azioni si sarebbe separato da quello della maggioranza liberale. Delle interne amministrazioni, dei miglioramenti nell'erario, negl'impieghi, nella condizione delle classi indigenti, nessun pensiero, nessuna sollecitudine. Le provincie, lasciate in preda ai loro stringenti bisogni, il voto dei paesi, rimandato di dicastero in dicastero, ad esporre la miseria e i diritti delle popolazioni. Così percorsero due mesi preparatori ad altro ben più gravoso sistema.

« In questi ultimi giorni, nei quali dovevano aprirsi i Parlamenti, e la voce dei deputati si sarebbe alzata in conseguenza con alta indignazione, in nome dei dipartimenti dello stato, la condotta del sig. Rossi prese una piega affatto decisiva; quella stessa piega, che avea condotto il sig. Guizot e i suoi aderenti alla rovina, e la Francia alla rivoluzione. Per molti atti si fece comprendere nelle sue idee il sig. Rossi, e per molti atti cercò, non di distruggere, ma paralizzare e ridurre in favor suo le moderne istituzioni, al danno del paese e della patria italiana. Volle gettare un seme di corruzione nel Parlamento, coll'adescar i rappresentanti del popolo a lucrosi impieghi, a distinzioni, ad onori; e volle, arbitrariamente e illegalmente, senza consenso del Parlamento, alla vigilia dell'apertura, raddoppiare l'onorario dei portafogli, facendoli così scopo alla cupidigia di certe calde capacità politiche, serbandone egli due per aver l'esca da agitare sempre innanzi a chi bramasse a sè tirarlo. Ciò da un lato; mentre dall'altro si facea appello alla forza materiale, alla dominazione violenta, che mal si addice all'indole del paese e al carattere de' tempi. Il Rossi avea vantato ch'egli avrebbe ben condotto a ragione il paese, e che non avrebbe temuto far le fucilate sul popolo, se il momento della ribellione giungeva. Si facevano con apparato di pompa venire i carabinieri per diligenza ed in posta.

« Si passavano imprudentemente solenni riviste, s'indirizzavano loro intempestive e mal misurate espressioni. Si cacciavano per forza, e senza condurli formalmente davanti ai tribunali ordinarii, alcuni esuli Napoletani, che aveano domandato asilo all'ombra delle nostre leggi. Si riduceva un giornale, tanto per cominciar l'opera anco dalla stampa, al giudizio preventivo ed irrevocabile d'un solo censore, d'un sol frate; si ricompensavano i giudici perchè pronunziassero contro di quello un'assurda condanna, e schiacciarne il coraggio sommo civile addimostrato; si poneva la prima pietra di schiavitù sulla libera manifestazion del pensiero.

« Con un articolo astuto, virulento, beffardo, si metteva in derisione nella *Gazzetta di Roma* la insurrezione dei popoli per la loro indipendenza; con altro articolo si gettava il guanto di sfida al Piemonte, portando in campo il principio d'infauste ed orribili divisioni; con un terzo scritto ormai determinato di espressioni e tirannico affatto, si mostrava quasi che il ministero credesse essere in lui incarnata la Costituzione, e che si getterebbe sotto ai piedi anco il Parlamento, se avesse osato di resistergli. Alla vigilia dell'apertura, giova qui ripeterlo, si cacciavano i compromessi liberali d'un paese italiano, si facea spettacolo nelle principali vie d'una forza straordinaria, s'insultava ai deputati, si gridava presso a poco, come l'antico re di Francia: *La nazione sono io.*

« E quale urgenza, qual minaccia, qual pericolo potea giustificare questa strana condotta del governo?

« La minaccia era questa: si volea insegnare al popolo che, se avesse mai voluto chiedere un ministero leale, probo, democratico, gli attuali rappresentanti del potere avrebbero scagliati i loro fulmini contro questo popolo.

« Ecco fin dove intese di arrivare il ministero Rossi; fino al punto di scagliare il rimprovero e l'insulto al governo toscano, e a quel popolo che l'ha promosso; perchè il governo toscano non è della tempra dell'aristocratica venalità del governo romano, perchè fu creato *inter scyphos*, perchè vi concorse l'elezione del basso popolo.

« Il giorno dopo a questi vanti, a queste contumelie a queste aberrazioni, il ministro Rossi trovava per le strade centinaia di cittadini, che lo accompagnavano cogli urli, e coi fischi; e nel discendere dalla carrozza, trovava la morte fra i primi cittadini che gli si presentavano innanzi.

« *Pace a' sepolti! e requie all'ombra d'un estinto.*

(Dall'Epoca)

Udine, Tip. Trombetti-Murero. L. Murero Redattore e Proprietario.